



Guida rassegna stampa

Mercoledì 11 ottobre 2023

La strage degli innocenti titolano quasi tutti i giornali, tra cui **Avvenire**, riportiamo l'editoriale di Marco Girardo. *Oltre l'orrore immaginabile. Profanare i corpi dei bambini va al di là di tutto, oltre la furia omicida di un folle attacco terroristico, supera l'onore della guerra, di ogni guerra. Centinaia di corpi massacrati da una **furia bestiale nel kibbutz di Kfar Aza**, corpi su cui si sono scagliati i miliziani di Hamas, sabato mattina. Donne e uomini crivellati di colpi, alcuni bruciati. E poi ci sono i bambini, anche neonati. Uccisi - alcuni decapitati - da altri bambini o poco più, da ragazzi arruolati per missioni spesso suicide imbevuti da quell'odio ideologico che goccia dopo goccia ha corrosato loro mente e vita, profanando entrambe. Menti violentate oltre l'immaginabile che **profanano corpi innocenti**. Alimentando così, secondo una precisa strategia, la rabbia e il dolore e la violenza in una spirale di morte che c'è chi vorrebbe non avesse mai fine. Perché colpire i più innocenti fra gli innocenti è colpire tutto e tutti. **Colpire il mondo intero**, che ancora una volta perde la sua infanzia. Ma l'unica risposta possibile per interrompere il gioco al massacro del terrorismo fondamentalista è provare a **non lasciarsi intossicare dal suo veleno**. Senza cedere al "**non senso**" dell'onore, senza rispondere al ricatto del tenore con altro dolore innocente.*

L'Europa ha dimostrato finora la sua impreparazione a svolgere un ruolo internazionale adeguato, tra divisioni e attesa per le nuove elezioni, riportiamo una riflessione della presidente del Parlamento europeo Roberta **Metsola** pubblicata su **Formiche**. *In vista delle elezioni europee, è necessario essere onesti sui nostri fallimenti e sui nostri successi, e imparare da essi. L'Unione non è perfetta, e di certo possiamo ancora migliorarla. Per questo, ovviamente, abbiamo bisogno del contributo dei cittadini. La loro voce conta. Ecco perché le elezioni sono così importanti. Vogliamo che ogni europeo faccia parte del nostro progetto comune, del nostro percorso verso un futuro prospero e luminoso. L'Europa sarà sempre un cantiere aperto. Ci saranno sempre nuove sfide, decisioni difficili da prendere e questioni da affrontare. È proprio questa la forza del progetto europeo. Tra le caratteristiche fondanti dell'Unione europea spiccano forza, resilienza e coraggio. (...) Dopo una devastante pandemia ora affrontiamo, giorno dopo giorno, le molteplici **ripercussioni dell'illegale e brutale invasione russa dell'Ucraina**. La nostra risposta a queste sfide senza precedenti è stata impareggiabile. La nostra Unione si è rialzata e ha mantenuto la sua posizione, incarnando solidarietà e leadership. Abbiamo centrato a pieno le nostre priorità. Il periodo che ci attende non sarà facile. Bisogna guardare avanti con un **piano di riforma e di rilancio per il continente**. Questo è ciò che i nostri cittadini vogliono, ciò che si aspettano da noi. Abbiamo bisogno di discutere in modo aperto della nostra capacità, come Ue, di accogliere nuovi membri e di una riforma interna su questo tema. (...) I nostri cittadini si preoccupano della migrazione, della loro **situazione finanziaria, del cambiamento climatico, dell'aggressione russa in Ucraina e delle sue conseguenze**. Sono questioni che gli europei vogliono siano **affrontate a livello europeo**. Il modo in cui affronteremo queste sfide determinerà il futuro dell'Unione. Ecco perché le prossime elezioni sono importanti. (...) Dobbiamo difendere il nostro stile di vita, molto diverso da quello della Russia e della Cina autoritarie, che sono sorte con valori*



*distinti dai nostri. (...) L'Europa ha il dovere e la responsabilità di affrontare altre **sfide urgenti** della nostra generazione, come la transizione digitale e verde. (...) Allo stesso tempo la pandemia e la guerra hanno influito sulla stabilità della nostra economia. L'inflazione rimane persistente e le famiglie devono far fronte a un calo dei salari reali. Dobbiamo essere più bravi a mitigare l'impatto economico e sociale di quest'**epoca di crisi multiple**. Per questo motivo dobbiamo ripensare le nostre strategie, compresi tutti i nostri strumenti di bilancio, per adattarci alla realtà di oggi e rendere la nostra Unione adatta al futuro (...) Si tratta di garantire al nostro continente una base solida e sostenibile per le generazioni a venire. Un'altra sfida urgente e importante riguarda la **gestione della migrazione**. Siamo stati, per troppo tempo, **disuniti nella risposta** a questo fenomeno e ciò ha causato un aumento delle morti nel Mediterraneo. Dieci anni dopo la tragedia di Lampedusa dobbiamo ammettere di aver fallito. Dobbiamo trovare urgentemente e insieme **una via d'uscita che sia giusta e umana** con coloro che hanno bisogno di protezione, che sia equa e ferma con coloro che non ne hanno diritto e forte con gli scafisti che sfruttano i più vulnerabili. Dobbiamo trovare un accordo sul **Patto europeo per la migrazione** e l'asilo prima della fine dell'attuale mandato europeo nel 2024. In vista delle elezioni europee dobbiamo essere onesti sui nostri fallimenti e sui nostri successi, imparare da essi. L'Unione non è perfetta, ma di certo possiamo ancora migliorarla. (...)*

L'architettura della **legge di bilancio**, che poggerà sui quattro pilastri rappresentati da taglio al cuneo fiscale, accorpamento dei primi due scaglioni Irpef, pacchetto famiglia e rinnovi dei contratti pubblici a partire dalla sanità, sarà puntellata anche da **tagli di spesa** «difficili da digerire» per molti, ministri compresi, ma indispensabili a far quadrare i conti. Perché «un ferreo controllo dell'andamento della spesa diventerà un principio non più eludibile», scandisce il ministro dell'Economia Giorgetti nell'audizione sulla **NaDef** alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, «*alla luce delle nuove regole che si stanno delineando per la **governance economica europea***» ma anche per riuscire nella «*la sfida più importante che il Paese è chiamato ad affrontare*», cioè quella di garantire «la sostenibilità del debito» agli occhi dei **mercati** prima ancora che a quelli di **Bruxelles**. Su questi presupposti, il titolare dei conti italiani presenta un menù della manovra sostanzialmente blindato, che si completa con i fondi per il cuneo a deficit. Scrive Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore** che *il ministro rivendica «l'ipoteca del taglio. Anche i miei successori dovranno **pensare prima ai lavoratori**» la ricostruzione dopo le calamità naturali e per gli aiuti all'Ucraina, e annuncia che il governo si opporrà «a emendamenti che prevedano di coprire maggiori spese con maggiori entrate», perché quella della riduzione delle uscite sarà l'unica via aperta. Anche qui conta la «**compliance con le regole Ue**», che fissano la dinamica della **spesa primaria** (al netto di interessi, spese cicliche per l'occupazione, una tantum, misure emergenziali ed entrate discrezionali) come binario centrale nel percorso di aggiustamento da concordare con i singoli Paesi. Ma conta ancora di più l'esigenza di dare ai mercati l'immagine di **conti pubblici che non sfiorano** di un millimetro il percorso deciso nella NaDef, dove l'indebitamento è stato tirato al massimo possibile per finanziare misure che riducono la **pressione fiscale** e che quindi sarebbero annacquate da nuovi interventi sulle entrate. È piena di **realismo** la relazione: «È chiaro che se la **situazione peggiora**, non solo in Italia ma a livello globale bisognerà fare delle altre riflessioni», ha riconosciuto Giorgetti rispondendo a chi gli chiedeva di una possibile revisione al ribasso degli obiettivi di deficit alla luce del nuovo conflitto fra Hamas e Israele, ipotesi evocata esplicitamente poche ore prima dall'ex ministro Renato **Brunetta** sempre in audizione da presidente del **Cnel**. In questo modo, dice Giorgetti, «la tutela dei*



lavoratori con redditi medio-bassi sarà il principale impegno anche per un ministro che verrà al mio posto fra un anno».

Ieri il Fondo monetario internazionale ha comunicato le nuove previsioni economiche, Carlo **Cottarelli** su **Repubblica** fa la sua analisi. *Leconomia mondiale non sta andando troppo male, soprattutto in un momento in cui molti prevedevano (ma succede a ogni autunno) la **tempesta perfetta**. Ma, si dirà, e l'attacco a Israele? Non ci deve preoccupare anche a livello economico? Partiamo proprio da lì. Il documento dell'Fmi che contiene le previsioni (il **World economic outlook, o Weo**) è stato chiuso quando nessuno (tranne Hamas) si aspettava quello che è successo e quindi non dice nulla in proposito. **Gourinchas**, nel rispondere alle domande sugli effetti della guerra in corso, è stato prudente, sottolineando che ogni previsione è prematura. Ha però detto una cosa interessante: secondo i modelli econometrici dell'Fmi un **aumento del prezzo del petrolio** del 10% causa un calo del Pil mondiale nell'anno seguente dello 0,15% e un aumento dell'inflazione dello 0,4%. Visto che, per ora, il prezzo del petrolio è salito solo di circa il 5%, all'apertura dei mercati lunedì, e sembra poi essersi stabilizzato, l'impatto a livello globale della **crisi in Medio Oriente** dovrebbe essere trascurabile, sia in termini di crescita sia di inflazione, a meno che, ovviamente, **il conflitto si allarghi ad altri Stati**. Teniamo quindi per buone le previsioni del Weo, nonostante la guerra. Cosa ci dicono? Il Pil mondiale (al netto dell'inflazione) dovrebbe **crescere più o meno del 3% quest'anno e il prossimo**, in rallentamento rispetto al 2022 (3,5%). Ma quello era un anno in cui diversi Paesi stavano rimbalzando dalla **crisi Covid**. Una crescita del 3% non mi sembra male. Secondo Gourinchas il 3% non è molto **rispetto ai trend storici**. Vero, se confrontiamo questo tasso di crescita con quelli del ventennio pre-Covid (3,7%), ma l'economia cinese cresceva a tassi elevatissimi (del 10% in alcuni anni), insostenibili nel lungo periodo. Negli ultimi trent'anni del XX secolo l'economia mondiale era cresciuta del 3 per cento all'anno in media. Siamo tornati a quel livello e non è male. Cercare di ottenere tassi più elevati con **politiche macroeconomiche espansive porterebbe semplicemente a più inflazione**. L'inflazione, già: il Weo conclude che l'aumento del prezzo delle materie prime osservato dal 2021, e che ha alimentato l'inflazione degli ultimi due anni, è stato influenzato dalle politiche monetarie a tassi zero mantenute troppo a lungo. Di converso, l'inflazione (anche nei prezzi delle materie prime) sta scendendo per la **stretta monetaria** ora in corso. Stiamo andando nella direzione giusta in proposito anche se le banche centrali dovrebbero ora darsi una calmata: l'attuale livello dei tassi di interesse mi sembra sufficientemente alto per portare a un rallentamento dei prezzi senza bisogno di ulteriori aumenti. Passiamo dal mondo all'Europa. L'area dell'euro cresce dello 0,7% quest'anno ed è prevista crescere dell'1,2% il prossimo anno. Il **malato d'Europa** non siamo più noi, ma è la **Germania, in recessione nel 2023 (-0,5%)**. (...) Ma veniamo **all'Italia**. Il Fondo monetario è stato spesso troppo pessimista sulla crescita economica italiana. Questa volta le previsioni sembrano realistiche: il Pil, sempre al netto dell'inflazione, è **previsto crescere dello 0,7%** sia quest'anno sia nel 2024. Il governo prevede invece una crescita più alta, di poco quest'anno (0,8%), ma di parecchio il prossimo anno (1,2%). Con una minore crescita ci saranno minori entrate per lo Stato e il rapporto tra debito pubblico e Pil tenderà a essere più alto di quello previsto dal governo: insomma, invece di stabilizzarsi al 140%, come previsto dall'esecutivo, il rapporto tenderà a crescere, non una bella notizia per il nostro Paese.*

Gustavo **Piga**, sul Sole 24 Ore, alla luce della situazione economica interna e internazionale individua nel PNRR e nella distinzione della tipologia di debito l'unica strada per il nostro Paese per aumentare la crescita e non rimanere in balia dello **spread**. *Nel giro di pochi mesi dalla partenza del Piano il differenziale di costo del debito scese drasticamente a 100 punti base,*



riducendosi alla metà del suo valore iniziale. Tuttavia, mano a mano che diveniva sempre più evidente **la nostra incapacità di mettere a terra gli investimenti** previsti, lo **spread** riprendeva lentamente ma inesorabilmente a crescere. Il segnale che proviene dal nostro spread andrebbe analizzato con cura: i mercati reagiscono positivamente a prospettive di **crescita via investimenti pubblici**, fondamentalmente perché vedono in questa dinamica (una volta approvata dall'Ue) il **migliore antidoto** contro il rischio di un fallimento, grazie al noto e forte effetto sul Pil, e dunque sulla riduzione del rapporto debito-Pil, di tali investimenti. A conferma della correttezza degli umori attuali dei mercati, l'Italia rimane, malgrado il **valore stanziato dal Pnrr sia di gran lunga maggiore** di quello per qualsiasi altro Stato membro, **un Paese che non cresce più degli altri** e il cui rapporto debito-Pil al massimo tende a stabilizzarsi ma non a ridursi. Contrariamente alle aspettative iniziali, lo scenario roseo che il **Pnrr** al suo avvio aveva generato si è dissipato: *inevitabile che fosse così, di fronte all'incapacità della nostra PA di mettere a terra nei tempi previsti i progetti identificati.* (...) L'economista analizza la **Nadef** ritenendola scritta sotto il monito del Fiscal compact nella determinazione dei numeri, mai veramente messo in soffitta. *Sempre lontana è la spending review di sapore britannico in cui si decidono i settori strategici in cui spendere i soldi del contribuente e si investe sulla lotta agli sprechi per il tramite di personale competente motivato con stipendi attraenti. Se tanto ci dà tanto, per il 2024 continueremo con questi tagli dirimpenti e dannosi, investendo probabilmente nulla su quella madre di tutte le riforme che è la nostra capacità amministrativa.* (...) E così Europa e Italia ripetono ad infinitum **l'errore chiave** di chiedere per il Paese **austerità in cambio di cattiva spesa** invece di **pretendere buona spesa via spending review e golden rule** con investimenti pubblici finanziati in deficit, abbattendo il debito su Pil e i sospetti reciproci che questi lunghi **anni di stagnazione** e di instabilità rafforzano.

La **questione del salario minimo legale** non infiamma solo il dibattito politico: mentre l'assemblea del **Cnel** domani voterà il documento sul tema elaborato su richiesta del Governo, la **magistratura** inizia a svolgere un ruolo da **protagonista nel dibattito**. Una sensazione ingenerata da alcune recenti pronunce della **Corte di cassazione**, a partire dalla sentenza **28320/2023**, pubblicata ieri, che mette in discussione una regola di fonte collettiva (prevista dal Ccnlservizi fiduciari) che esclude alcune voci (il pagamento dello straordinario) dalla retribuzione "normale" spettante durante le ferie. Siamo su **Il Sole 24 Ore** con Giampiero **Falasca**. *La Corte rileva che il lavoro straordinario, nel caso sottoposto alla propria valutazione, ha carattere strutturale e, quindi, l'esclusione della retribuzione di tale voce durante il periodo feriale non è legittima, in quanto si pone in contrasto con i parametri di proporzionalità e sufficienza fissati dall'articolo 36 della Costituzione. Il contratto collettivo è messo in discussione anche da un'altra sentenza della Cassazione pubblicata ieri, la 28321/2023. Tale pronuncia rimarca come il giudice possa contestare la retribuzione minima fissata da un contratto collettivo, garantendo il diritto del lavoratore «di uscire dal salario contrattuale della categoria di appartenenza», ogni volta che il livello salariale applicato sia giudicato insufficiente in base all'articolo 36 della Costituzione. Secondo la pronuncia, la valutazione sulla sufficienza della retribuzione pub essere fatta dal giudice sulla base di alcuni indici diversi e concorrenti (consulenza tecnica d'ufficio, equità, eccetera).* (...) Queste decisioni sono coerenti con la sentenza **27711/2023** della Corte di cassazione. Tale pronuncia ha rivendicato, con forza, il primato della valutazione giudiziale nella determinazione dell'importo del salario minimo (...) una sorta di avviso al legislatore: qualsiasi legge che dovesse assegnare ai contratti collettivi il compito di fissare il valore minimo della retribuzione **non renderebbe intangibile quel livello salariale**,



essendo dovere del Giudice controllare se l'importo è sufficiente ad **assicurare un tenore di vita dignitoso**. Controllo che, secondo la sentenza, andrebbe fatto utilizzando parametri esterni al rapporto di lavoro come i dati **uniemens** sui salari medi, il valore della Naspi e degli ammortizzatori sodali. Come si vede da queste decisioni, la magistratura del lavoro rivendica sempre più un ruolo di **"garante primario delle retribuzioni"**, ritenendo di essere il soggetto chiamato a tutelare l'applicazione concreta dell'**articolo 36 della Costituzione**. (...) Ci troviamo così di fronte a uno scenario molto articolato. Mentre il **Cnel** ricorda la **centralità** della contrattazione collettiva nella fissazione del salario minimo e alcuni pezzi della politica (quasi tutte le forze di opposizione presenti in Parlamento) rivendicano una strada alternativa (un intervento legislativo), la **magistratura del lavoro sembra suggerire una "terza via": lasciare ai giudici l'ultima parola sulla congruità della retribuzione**, da valutare caso per caso, usando lo strumento dell'articolo 36 della Costituzione. Un'approccio che rischia di aprire uno **spazio eccessivo alla discrezionalità** e all'**incertezza applicativa**, anche in ragione dell'elasticità dei **parametri** che vengono proposti dalla giurisprudenza per valutare proporzionalità e sufficienza della retribuzione. **Nessun datore di lavoro**, a fronte di criteri così variabili e discrezionali, si può sentire al **riparo dal contenzioso**, anche applicando correttamente tutti gli istituti retributivi previsti da un **contratto collettivo** firmato da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. In questo modo la questione della «sufficienza» della retribuzione rischia di innescare l'ennesimo, infinito **filone di contenzioso giuslavoristico**, andandosi ad aggiungere agli altri che già affollano i Tribunali del lavoro: siamo certi che sia questa la risposta giusta da dare a un problema serio e centrale come quello del "lavoro povero"?

Domenico **Cacopardo**, su **Italia Oggi**, fa il punto sul dibattito sulla **questione salariale** partendo dalla mobilitazione della Cgil di sabato scorso, per poi analizzare come l'azione dei sindacati si sia venuta evolvendo nei decenni, partendo dagli anni '70, insieme alla storia politica del Paese. L'editorialista rimprovera ai promotori della legge sul salario minimo di sottovalutare l'impatto economico della misura, per poi entrare nel dettaglio dell'attualità: *Parliamo di «compatibilità finanziarie», il limite invalicabile oltre il quale c'è il crac e la tragedia sociale ed economica, tutta a scapito del mondo del lavoro: cfr. il caso Argentina. (...) Dopo questa interminabile premessa, voglio segnalare il documento rilasciato dalla Commissione Informazione del Cnel, una ricognizione esaustiva delle condizioni precipue e di quelle al contorno del «salario minimo», in vista della più **ampia e approfondita discussione** che si terrà in Assemblea (Cnel) e che partorirà il parere richiesto dal governo. Un documento, questo della Commissione Informazione votato da tutti meno che dalla Cgil e sul quale la subordinata Uil s'è astenuta. E sul quale l'**esperta** Marcella **Mallen** nominata nel **Cnel** da Sergio Mattarella ha confermato la rispondenza alla realtà dei fatti e delle risultanze della ricerca. Ciò che non è piaciuto alla **Cgil** (cui, all'evidenza, non interessa la verità, ma la mistificazione) è l'approfondito esame della situazione degli altri stati con le differenze tra di essi e la nostra situazione. Bastino questi pochi elementi: l'area dei contratti collettivi in Italia supera l'80% dei settori e investe oltre il 90% dei lavoratori. Il limite sotto il quale per l'Unione europea può essere utile il ricorso al «salario minimo» è il 60% della copertura dei contratti collettivi. Il che significa che noi italiani siamo abbondantemente al di sopra del discrimine sotto il quale il «salario minimo» presenta una qualche utilità per i lavoratori dipendenti. Ed è evidente, anche se implicito, che per situazioni come l'italiana l'introduzione di una norma del genere diventa **negativa per i lavoratori**. L'altra considerazione decisiva riguarda la sistematica delle **retribuzioni del nostro Paese**: essa prevede*



*ampiamente, quasi totalmente, una tredicesima mensilità che incide sulla valutazione del valore numerario dell'ora lavorata e in molti settori anche una quattordicesima mensilità. Il che significa che il «salario minimo» non è questione da comizi e comizianti, ma questione da **affrontare con cautela** nell'interesse proprio di quei lavoratori che dalla sua introduzione subirebbero danni decisivi. Come sanno bene gli esperti anche degli uffici studi dei sindacati. Ambire a realizzare uno **scontro con la maggioranza** su questo tema (al di là del suono delle parole, piacevole per gli agitatori senza testa) significa voler arrecare, lo ripeto, danni significativi al mondo dei **prestatori d'opera** in una fase storica nella quale il mercato sta dando segni di ripresa che vanno assolutamente consolidati.*

Nella rassegna di ieri abbiamo tralasciato la posizione del consigliere del Cnel Paolo **Pirani** espressa nell'intervista a editoriale **Domani** con Vanessa **Ricciardi**, ne riportiamo qualche risposta. «Non siamo d'accordo sul salario minimo, ma *l'effervescenza di Brunetta è positiva*» «La discussione dentro al Cnel è finita, ma rimane nel paese ed è una nostra richiesta nei confronti del governo». Paolo **Pirani** sindacalista Uil e consigliere del **Cnel**, ribadisce il suo no al documento sul salario minimo preparato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: «Abbiamo già discusso. Noi avevamo fatto un **documento unitario** a luglio in funzione di un'audizione sulle varie proposte di legge. Sottolineava come il salario minimo fosse una delle misure tra le altre, ma lo metteva dentro. Adesso la discussione che è stata fatta sulla richiesta del governo di fornire un parere, si è arenata attorno a questo scoglio». Il documento finale «contiene un **grave vulnus**»: «Non veniva recepita come una tra le proposte tra cui intervenire proprio quella del salario minimo. Anche se l'ipotesi di rendere i **Contratti collettivi nazionali punto di riferimento è corretta**». Sul primo documento la Uil, a differenza della Cgil che ha detto subito no, si era astenuta. *La prima parte era analitica e faceva riferimento ad alcuni dati, però si fermava lì. Ci parevano limitanti rispetto all'entità del fenomeno lavoro povero che vediamo in almeno 3 milioni di persone, ma abbiamo voluto aspettare senza avere posizioni pregiudiziali. Alcune proposte sono interessanti. Il 12 l'assemblea ratificherà lo stato dell'arte e diremo di nuovo no alla proposta finale.* Il documento sarà discusso con Meloni? *Verrà inviato al governo come richiesto. Resta il fatto che il governo **dovrebbe convocare le parti sociali**, come organizzazioni sindacali.* E non può esaurire la discussione sulle problematiche della precarietà. Il governo *latita.* Lei è d'accordo sul salario minimo a 9 euro all'ora, inserito nella proposta di legge in parlamento? *Siamo d'accordo con il salario minimo, il punto di riferimento sono i minimi nazionali dei contratti di lavoro. Noi non abbiamo fissato delle cifre.* La Cassazione su ricorso di un vigilante ha stabilito recentemente che i Contratti collettivi non sempre sono sufficienti, a quel punto il giudice ha il diritto di fissare il «salario minimo costituzionale». Non vi fa riflettere? ***Dovrebbe fare riflettere tutti.*** *I contratti applicati sono contratti che vanno sopra i livelli minimi, ma ci sono alcune situazioni di particolari, come i settori dell'agricoltura e del terziario che sono al di sotto: alcuni contratti non si rinnovano da molti anni. Noi facciamo quello che possiamo, sul contratto della vigilanza privata rifiutammo di firmare il primo contratto, abbiamo firmato il secondo, ma adesso siamo promotori di una serie di cause e stiamo sostenendo i ricorsi dei lavoratori. Occorre un **sostegno alla contrattazione collettiva** che viene fatta dai sindacati. Riguarda anche il governo, perché per primo non sta rinnovando quello dei pubblici dipendenti.*

Sul **Sussidiario.net** Giuliano **Cazzola** scrive a proposito del Documento del Cnel come i rappresentanti di Cgil e Uil hanno votato contro in Commissione; *si vedrà nelle prossime ore se presenteranno degli emendamenti o se tireranno diritto su di una linea di opposizione non solo di*



*merito, ma anche di metodo ritenendo non pertinente la decisione del Governo di affidare al Cnel il compito, poi correttamente svolto. A questo proposito il Presidente Renato **Brunetta** ha voluto ricordare a Maurizio **Landini** – strenuo difensore della Costituzione – che **l'articolo 99 assegna al Consiglio di Villa Lubin il ruolo** che ha svolto all'inizio di agosto fino al fatidico giorno in cui si tiraranno le somme. L'economista analizza come la prima parte del documento del Cnel smonti la tesi sostenuta dai promotori del salario minimo sui contratti pirata evidenziando che, a prescindere dal loro numero, questa **pratica infame** è subita **dallo 0,4%** dei lavoratori. E che vi sono le possibilità di venire a capo di queste pratiche sulla base delle **norme già disponibili** e del lavoro di verifica amministrativa effettuata dallo stesso **Cnel in collaborazione con l'Inps** e l'Ispettorato nazionale del lavoro, senza dover infilarsi in una legge sulla rappresentanza. Il lavoro svolto in questi anni dal Cnel in collaborazione con l'Inps consente di segnalare al decisore politico e agli stessi attori sociali, con un sufficiente grado di attendibilità e **senza sollevare le note e annose questioni di misurazione della rappresentatività** dei soggetti firmatari rispetto ai vincoli contenuti nell'art. 39 della Costituzione, quali sono i **Contratti collettivi nazionali di lavoro più diffusi e applicati**. Anzi, molto opportunamente la Commissione propone una modifica dell'articolo 39 Cost. da decenni messo lì nella vigna a far da palo, inapplicato e inapplicabile, ma divenuto, per questi motivi, un reale ostacolo alla estensione erga omnes della contrattazione collettiva. Poiché, come impostazione di carattere generale, il Cnel privilegia la linea della contrattazione collettiva, il documento non può non stigmatizzare la criticità del fenomeno dei **ritardi** nel rinnovo dei contratti collettivi. Al 1° settembre 2023 risulta che al 54% dei lavoratori dipendenti del settore privato si applicano **Contratti collettivi nazionali di lavoro tecnicamente scaduti**. Ne deriva che, pur in assenza di obblighi, il Cnel propone di introdurre un piano di azione a sostegno della contrattazione collettiva ovvero una tariffa di legge là dove il decisore politico intenda procedere diversamente. (...) Negli ultimi decenni le stesse parti sociali hanno concentrato, specie in alcuni comparti, le risorse dei rinnovi contrattuali sempre meno sul minimo tabellare, quale elemento di misurazione della professionalità rispetto alle scale retributive, per introdurre nuove forme di distribuzione del valore economico del contratto in direzione della valorizzazione della produttività, della **flessibilità organizzativa**, del **welfare contrattuale** e della **bilateralità**. In proposito, la Commissione raccomanda un maggiore impegno in questa direzione anche nel caso delle Pmi.*

Gianni Trovati – NadeF – Il Sole 24 Ore

Giampiero Falasca – Valutazione del giudice sull'adeguatezza del salario - Il Sole 24 ore

Domenico Cacopardo – Il salario minimo come slogan – Italia Oggi

Carlo Cottarelli – Le sfide dell'economia - Repubblica

Roberta Metsola - Un esame di coscienza – Formiche

Gustavo Piga – La spesa buona – Il Sole 24 Ore

Marco Girardo – Menti violentate – Avvenire

Vanessa Ricciardi – Intervista a Paolo Pirani – Editoriale Domani

Giuliano Cazzola - Salario minimo i falsi miti – IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it